

CRITICA POLITICA AD UN LAVORO TEATRALE

Morte accidentale di un anarchico

di DARIO FO'

La compagnia « La Comune » ha dato inizio alla sua nuova stagione teatrale portando sul palcoscenico il lavoro di Dario Fo, « Morte accidentale di un anarchico ».

Nel preambolo, Dario Fo si premura di precisare che il lavoro teatrale prende le mosse dalla morte dell'anarchico Salsedo, morte avvenuta per defenestrazione nel 1921 negli Stati Uniti. Tale precisazione ha uno scopo che noi italiani non possiamo ignorare. Gli articoli del codice fascista ancora in funzione in Italia, non permettono infatti che si accenni a nulla che possa venir interpretato come offesa ai « sacri principi del potere ».

E' della morte di Salsedo quindi che si parla in « Morte accidentale di un anarchico », ma ignorando il grosso del pubblico i particolari di tale morte e il modo con il quale la successiva inchiesta venne condotta, è naturale che quanto avviene sulla scena venga collegato con gli avvenimenti successivi alla morte del compagno Pinelli. Tale interpretazione viene rafforzata dalla finzione scenica alla quale il lavoro ricorre. L'azione viene infatti fatta svolgere in Italia, più precisamente a Milano, e fra le tante conseguenze di una tale trasposizione, che il termine « commissario » venga trasformato in « commissario dolce-vita », di viene quasi un obbligo.

Bisogna dare atto ai componenti « La Comune » di aver attinto a piene mani dai verbali del caso, e quindi « Morte accidentale di un anarchico » deve considerarsi una trasposizione scenica della realtà inquisitoria legata a tale morte.

Detto questo, tutto quanto d'altro c'è da dire del nuovo spettacolo de « La Comune », è estremamente negativo. Il lavoro di Dario Fo contribuisce a giustificare l'opera di repressione delle forze di polizia, siano esse italiane o americane. Dario Fo si serve di un pazzo, un pazzo autentico, patentato, munito di dichiarazioni ufficiali che attestano la sua condizione, per svolgere la trama del suo lavoro. Tutta la rappresentazione risente di tale aberrazione della realtà. E' il matto in qualità di matto che si sostituisce al giudice, e non il contrario, proponendo per tanto una giustizia matta, ma non per questo giusta. E' il matto che, in quanto tale, dipana la matassa ai poliziotti intenti a cercare una via legale d'uscita, risolvendo così il caso umano di poliziotti sui quali pende l'accusa di assassinio, ma non intaccando per nulla la validità del poliziotto come arma di potere; anzi, sono gli stessi poliziotti sotto inchiesta che avevano avuto dei sentimenti umani nei riguardi dello stesso matto autotrasformatosi in giudice.

E' il matto che imbecca la giornalista piccoloborghese velletariamente di sinistra, dando fondo a tutta una tiritera di giudizi comuni che affondano nel qualunquismo del pensiero, finendo con il giustificare qualsiasi giornalista: « tanto è matto ».

Per finire, è il matto che, giustificando una trasfigurazione comica della realtà, permette di far dimenticare la realtà tragica che fu la morte del compagno anarchico, e non di lui solo. Le lotte dei lavoratori, la repressione del potere, vengono accomunate in un'unica melma borghese che sconquassa di risate l'uditorio, e fra le tante risate diviene difficile discernere l'intento che i componenti de « La Comune » si proponevano con il loro lavoro. Che il pazzo ricompaia come savio nelle ultime battute della rappresentazione, per dare inizio ad una emmesima apertura dell'inchiesta, serve solo ad accomunare in un unico giudizio negativo gli uomini che del potere fanno lo scopo della loro vita, ma non serve ad intaccare di un solo pollice le giustificazioni che permettono al potere di sussistere.

Un'unica cosa non si riesce a comprendere: del perché la rappresentazione di « Morte accidentale di un anarchico » sia riservata a circoli di sinistra nei quali l'ingresso è permesso esclusivamente ai soci, a quelle persone cioè che più hanno lottato per rovesciare le strutture attuali del sistema italiano. A tali persone, il lavoro di Dario Fo non dice nulla di nuovo, anzi le uniche cose che potrà dire sono di un valore essenzialmente negativo che non si discosteranno di molto da quanto in queste righe viene rilevato.

Ben altro successo verrebbe riservato a « Morte accidentale di un anarchico » dal pubblico borghese dei teatri normali. E' giusto che Dario Fo sappia che la borghesia, sia italiana che americana, a causa di particolari interpretazioni dei valori estetici, è masochista, anche se non tutta si trova ad uno stesso livello di piacere e di orgoglio masochistico, e quindi può piacevolmente assimilare, con soddisfazione, qualsiasi tipo di porcheria le venga rovesciato addosso.

« Morte accidentale di un anarchico » rappresentato nella totalità dei teatri italiani, permetterebbe alla borghesia italiana di scoprire una propria coscienza idealizzata in termini spiccioli, accessibile al più ignorante dei droghieri o dei questurini. Certa borghesia italiana non attende che il matto, per potersi finalmente mettere il cuore in pace, e Dario Fo glielo dà questo matto, anche se soltanto grazie ad un artificio scenico.

E' questo il risultato che Dario Fo voleva raggiungere?

VINCENZO NARDELLA